

Catechesi sulla comunione fraterna

02 ottobre 2017

Relatore: Mons. Gualtiero Sigismondi
Vescovo della Diocesi di Foligno.

Sono grato al Signore che ha combinato quest'incontro con il giorno del compleanno di don Luigi; sono grato a don Alessio per avermi invitato: lui non sa che, grazie al Signore che tutto dispone, io non ero potuto venire al funerale di don Luigi e sono lieto di essere qui questa sera: don Luigi e don Gustavo, due figure che hanno scritto nella mia vita di sacerdote, delle pagine molto belle.

Don Alessio mi ha chiesto di mettere a fuoco il tema della **comunione**. Voi avete appena celebrato la festa parrocchiale del patrono, San Raffaele, ed è bello chiudere con questa catechesi.

Parto da un'affermazione lapidaria:

*la preghiera è la condizione della concordia
e la concordia è il presupposto della Pentecoste.*

La preghiera è la condizione della concordia e la concordia, questo dono immenso, è frutto della preghiera; quando serpeggia la divisione, non bisogna fare chissà quale operazione, bisogna piegare le ginocchia, perché solo nella preghiera è possibile ritrovare la strada della concordia, concordia è il presupposto della Pentecoste.

Lo Spirito Santo non atterra dove trova persone divise, non ha la pista di atterraggio.

La Vergine Maria ha tenuto unito il gruppo dei discepoli, dopo la Pasqua: sarebbero potuti andare prima ad annunciare l'Alleluja pasquale, ma non avrebbero fatto tanta strada senza essere un cuor solo ed un'anima sola. Li ha tenuti insieme nel cenacolo, perché solo dove c'è l'unità atterra lo Spirito Santo.

Provate a fare una riunione dove uno è contro l'altro, lo Spirito non potrà mai operare; si potrà fare un accordo di maggioranza, ma non si troverà mai la convergenza. La Chiesa non va avanti a forza di maggioranza e la convergenza può essere raggiunta solo ascoltandoci.

Come si fa a scoprire la convergenza: chi dirige deve individuare le tangenziali, le tangenziali portano alle convergenze e chi presiede deve essere in grado di individuare le convergenze. Chi presiede deve invocare lo Spirito. [...]

Fatta questa premessa entro direttamente nel discorso della comunione non in maniera astratta, ma concreta. Noi siamo troppo sbilanciati sul "PER", quanto poco sul "CON", le preposizioni semplici nella lingua italiana sono importantissime! Il PER ha sempre bisogno del CON, (= lo stare insieme). Questo è estremamente importante. Il vivere "PER", ha bisogno del vivere "CON". Io non posso vivere PER se non vivo la comunione, se mi manca il CON.

La comunione è uno strumento efficace di semplificazione. Siamo tutti complicati, ciò che semplifica è la comunione. Il vivere "con" gli altri ci semplifica, ci affina. Si diventa semplici alla scuola della comunione. La semplicità è la virtù più bella.

Siamo a ridosso della festa di San Francesco: molti hanno cercato di ritrarre Francesco, ma chi lo descrive meglio è la liturgia. E' descritto come l'uomo semplice, umile e libero: semplice che cerca l'essenziale, l'UNUM necessario, umile che ha vissuto il servizio, libero, soprattutto, libero da se stesso. Dobbiamo imparare a stare insieme. Sorella Maria

delle Francescane di Campiello sul Clitumno, donna che ha precorso il Concilio. Un giorno le Sorelle, forse stanche di stare insieme, domandarono perché stiamo insieme. “stiamo insieme per santificare tutti” rispose.

Quando non ci si parla, quando non ci si guarda più neanche negli occhi, quando uno si chiude in se stesso, quello è il segno che sta veramente male, è un vero tumore spirituale, una malattia mortale. E' meglio sbagliare che chiudersi.

Siamo partiti dalla preghiera, abbiamo compreso che è impossibile vivere PER gli altri senza vivere CON gli altri. La chiusura è uno dei sintomi che stiamo veramente male. Come si fa a sapere che la malattia ci sta attaccando?

Ci sono delle TARME pericolosissime che possono corrodere il tessuto della Chiesa, possono corrodere la tunica delle famiglie, il tessuto di una relazione di amicizia. Sappiamo che le tarme si sviluppano al buio, depongono le uova al buio e ne sappiamo le conseguenze.

Quali sono le tarme? Ne ho individuato quattro nelle nostre relazioni .

1. Riluttanza ad avere il medesimo sentire
2. Riluttanza a rimanere unanimi e concordi
3. “ a non fare nulla per rivalità o vanagloria
4. “ a considerare gli altri, con tutta umiltà, superiori a se stessi (= quando non si fa fatica a considerare gli altri superiori a se stessi, il dialogo è possibile)

Poi c'è anche la diffidenza a gareggiare nello stimarci a vicenda (disciplina olimpionica, importantissima); condividere la sofferenza del fratello è semplice, condividere la gioia non è altrettanto facile, ma è opera della carità. Chi non conosce il veleno dell'invidia? se poi si associa la gelosia è un guaio perché **l'invidia acceca**, (non si possono guardare i doni degli altri, non si vedono che i propri doni), ma **la gelosia paralizza**, arresta il cuore che invece è fatto per palpitare, per donare.

Poi c'è la resistenza a sopportarsi a vicenda. S. Paolo è preciso: bisogna sopportarsi a vicenda nell'amore, non basta sopportarsi a vicenda, se il sopportare non avviene nell'amore, non si riesce a portarne il peso.

Perdonarsi gli uni gli altri e il perdono non è un condono, ma è l'espressione più alta del dono di sé. Quante volte diciamo “il dono di sé”, ma se vuoi vedere se sai donare, verifica se sei capace di perdonare.

Poi c'è la quarta insidia: Reticenza ad ammonire chi è indisciplinato. S. Paolo dice: reticenza a sostenere chi è debole ed essere magnanimi con tutti. Spesso le nostre relazioni si bloccano perché non riusciamo a compiere questa disciplina.

Voglio spendere qualche parola in più: questa disciplina ha bisogno di quattro ingredienti:

1. La discrezione
2. La mitezza
3. La chiarezza
4. La fermezza.

Ecco le quattro discipline. Quando uno deve fare un'osservazione, deve avere il coraggio e l'umiltà di parlare solo con lui. Spesso si corre il rischio di dire ad altri quello che devi dire all'interessato. Quante volte il Papa parla del male incurabile delle chiacchiere. Se vedi qualcosa, devi indagare, ma non devi fare un concilio. Ma per intervenire, serve il secondo ingrediente: la mitezza, l'affetto. Gesù si rivolge affettuosamente a Marta;

“Marta, Marta ...” ripetere due volte il nome è segno di affetto, non di rimprovero, il rimprovero dice una sola volta il nome. Quando correggi, devi poter guardare negli occhi; gli occhi non possono mentire. Fino a quando non riesci a fare questo, vuol dire che non sei ancora pronto, è ancora disco rosso. Allora non parlare, faresti un danno maggiore. Giuda dà un bacio al Maestro per non guardarlo negli occhi. Tante volte si percorre il raccordo anulare, senza mai andare al centro!

Terza condizione è la chiarezza: la chiarezza è un atto di carità. Dire le cose con chiarezza, come fece Paolo con Pietro, come fece Gesù con Pietro. Parlare con chiarezza senza giri di parole. Certo è che ognuno ha il suo tempo per fiorire, ognuno ha la sua stagione per portare frutti. ...

Poi, la forza: senza forza si è dei molluschi. Chi non usa la forza, ha paura di perdere i consensi; quando si ha paura di perdere i consensi vuol dire che non siamo liberi. La forza dice quanta libertà abbiamo da noi stessi.

La correzione è un'opera d'arte.

Una delle peggiori patologie che minacciano la comunione è quella di non essere un'anima sola, per sapere se siamo un cuor solo e un'anima sola, dobbiamo verificare se quelle quattro discipline sappiamo praticarle. La fatica che facciamo ad annunciare il Vangelo è la fatica che facciamo nel presentare le credenziali della comunione. Il nostro annuncio sarà tanto più credibile quanto più saremo uniti come fratelli nell'amore di Cristo. La nostra comunione è la prima testimonianza: essere un cuor solo e un'anima sola.

Al di sopra di qualunque progetto, prima di qualsiasi programma, come condizione previa ad ogni attività, viene la comunione fraterna.

Le relazioni che dobbiamo stabilire sono TRE: figli - fratelli - amici. Prima scopriamo di essere figli, come diciamo nel Padre nostro, poi scopriamo di essere fratelli e infine di essere amici. L'ordine non può essere cambiato. Noi spesso chiamiamo amici coloro che non abbiamo incontrato come fratelli. L'amicizia è l'atto maturo della fraternità, è una delle relazioni più gratuite, più libera, perché la gratuità è il segno di libertà da noi stessi. Per sapere se siamo liberi dobbiamo andare a vedere quanta gratuità c'è nel nostro cuore, la gratitudine rende possibile la gratuità. La cosa più difficile da donare è il nostro tempo: possiamo dare le cose, ma non il nostro tempo. Chi non è capace di dire “grazie”, darà sempre gli avanzi! Non saprà mai condividere niente.

La dichiarazione più sfacciata della durezza del cuore è dire ad una persona “Non ho tempo”. Dio è entrato nel tempo per insegnarci a misurare il tempo, a “donare” il tempo. La comunione si manifesta nell'accoglienza, la comunione si misura dalla capacità di “consegnare la propria agenda”.-

Parliamo dell'amicizia: l'amicizia deve essere aperta, l'amicizia non conosce invidia, ma conosce il “gareggiare nello stimarsi a vicenda”.

Esempio di comunione tra due grandi Padri della Chiesa:

Dai discorsi di S. Gregorio Nazianzeno.

“ Non solo io mi sentivo preso da venerazione verso il mio grande Basilio per la serietà dei suoi costumi e per la maturità e saggezza dei suoi discorsi, ma inducevo a fare altrettanto anche agli altri che ancora non lo conoscevano. Molti però già lo stimavano grandemente avendolo ben conosciuto e ascoltato in precedenza.

[....] quando, col passare del tempo, ci manifestammo vicendevolmente le nostre intenzioni e capimmo che l'amore per la sapienza era ciò che ambedue cercavamo, allora diventammo tutte e due l'uno per l'altro: compagni, commensali, fratelli. [....]Ci guidava la stessa ansia di sapere, cosa fra tutte eccitatrice di invidia; eppure tra noi nessuna invidia, si apprezzava invece l'emulazione. Questa era la nostra gara: non chi fosse il primo, ma chi permettesse all'altro di esserlo."

La comunione è uno degli atteggiamenti da coltivare, a tutti i costi. San Bernardo scrive a proposito della comunione: "il demonio teme poco coloro che digiunano, coloro che pregano anche di notte, coloro che sono casti, egli sa quanti di questi ne ha trascinati all'inferno. Il demonio teme chi vive la COMUNIONE: coloro che sono concordi, che vivono nella casa di Dio con un cuor solo, questi producono un enorme danno al demonio, gli producono dolore. Il demonio teme coloro che sono concordi e uniti a Dio e ai fratelli nell'amore. Questa unità non solo tormenta il nemico, ma ottiene la benevolenza di Dio. Il demonio digrigna i denti, ma li arrota quando c'è divisione.

Un bel criterio per imparare a dialogare è avere un po' di diffidenza nei confronti del proprio giudizio. Quando c'è un incontro, a qualsiasi livello, bisogna allontanare i pregiudizi, le cose più belle si raggiungono quando ci si pone in ascolto di chi pensavi che non valeva niente.

Atenagora, il grande Patriarca, il grande pioniere del cammino ecumenico, verso la fine della sua vita lascia questa intervista: Come migliorare le nostre relazioni bloccate da preconetti sommari. "Occorre fare la guerra più dura che è quella contro se stessi : bisogna riuscire a disarmare se stessi. Ho fatto questa guerra per anni ed è stato durissimo: ma adesso sono disarmato. Non ho più paura di nulla, perché l'amore caccia il timore. Chi ama, non ha paura. Sono disarmato dalla volontà d'aver ragione; di giustificarmi squalificando gli altri; quante giustificazioni per squalificare gli altri. Non sono più attaccato alle mie idee, alle mie ricchezze, ai miei progetti,.....se me ne vengono presentate altre , anche non migliori, anche solo buone, io accetto, senza rimpianto. Ciò che è vero, buono, reale è sempre il meglio per me.. Sono disarmato! Se ci si spossa, se ci si disarma, tutto è possibile, perché se non viviamo le dinamiche della comunione, la concretezza di questi atteggiamenti, corriamo il rischio di "spegnere lo Spirito".

Nelle Scritture ci sono espressioni molto belle che ci fanno capire quali sono i peccati contro lo Spirito Santo:

- Opporre resistenza allo Spirito (= quando non ascoltiamo la sua Parola)
- Rattristare lo Spirito (= quando non parliamo la lingua della carità)
- Disprezzare lo Spirito (= quando il nostro cuore non è più tempio dello Spirito Santo)

Questo avviene quando in una Comunità non si riescono a praticare gli esercizi di cui vi parlavo prima, che formano la piattaforma per atterrare.

Maria dice anche a voi, come agli apostoli: adesso che avete vissuto quest'esperienza di comunione, potete partire per annunciare il Vangelo.